

LA RABBIA DEGLI ULTRA' BERSAGLIO GALLIANI

Repubblica - 21 aprile 1997 pagina 38 sezione: SPORT

MILANO - "Ho la psiche forte: mi aspettavo quello che è successo, io resisto". Ieri sera, mentre lasciava gli spogliatoi dopo un fugace colloquio con i giocatori in cui non c'è stato bisogno di troppe parole, Galliani aveva l'aria torva, ma non pareva troppo impressionato dalle richieste di dimissioni urlate per l'intera partita dalla curva Sud. All'undicesimo anno dell'era Berlusconi, il giorno dell'annunciata contestazione è arrivato senza sorprese: gli ultra del Milan hanno lasciato deserta la zona centrale del secondo anello della curva Sud di San Siro ("meritate uno stadio così", era l'esplicito sottotitolo), hanno distribuito sui gradoni una decina di striscioni, con slogan più o meno equamente ripartiti tra accuse alla società e alla squadra, ma soprattutto hanno individuato nei loro cori un bersaglio preciso appunto in Galliani, contro il quale si sono accaniti con particolare insistenza.

Insultato di continuo, eccettuate ben poche pause, il plenipotenziario di Berlusconi ha convogliato su di sé parolacce e inviti ad andarsene: colpa delle dichiarazioni di sabato mattina a Milanello, quando ha accusato di inciviltà i lanciatori di razzi del derby del 13 aprile, sostiene lui; colpa del modo in cui ha gestito la crisi, replicano Fossa dei Leoni, Brigate Rossonere e Commandos Tigre, i tre gruppi della curva che prima della partita hanno diffuso un volantino sull'argomento. "La società sembra assente e non pronta a gestire i momenti difficili. E' intervenuta all'insegna dell'improvvisazione, per esempio ha chiamato Sacchi perché era corazzato verso i tifosi grazie al suo glorioso passato, ora corre voce che a fine stagione sarà scaricato". In assenza di Silvio Berlusconi, è stato il fratello Paolo a prendere le difese di Galliani. "C'è grande irricoscenza nei suoi confronti, i tifosi sono abituati troppo bene". Anche Sacchi gli ha teso la mano. "E' una persona di grande qualità, il braccio e spesso la mente dei successi del grande Milan". Nei panni del grande colpevole, del resto, lui non riesce proprio a calarsi. "Bisogna avere il coraggio di essere impopolari: sapevo che parlando sarei stato contestato, ma io devo difendere l'incolumità dei miei giocatori. I razzi lanciati sul campo durante il derby potevano uccidere, ripeto che non pagheremo la multa.

Ricorreremo ai tre gradi della giustizia sportiva ed eventualmente a quella ordinaria". Quanto ai "coimputati", i giocatori messi sotto processo dalla curva ("da quando i mercenari possono parlare di irricoscenza?"), molti hanno scelto il silenzio sulla questione.

"Finché la contestazione resta civile, bisogna accettarla", ha detto Albertini. "Non giudico nessuno, ho sempre rispettato le opinioni altrui", ha commentato Costacurta. "Il problema non è lo stadio in silenzio, il problema siamo noi che giochiamo molto male", ha concluso Weah, in un impeto di autocritica sincerità. - *Enrico Currò*